

**LUIGI DE MAGISTRIS**

«Non condivido la difesa pregiudiziale che ogni volta il Pd porta avanti quando l'Idv sollecita la difesa della Costituzione al Capo dello Stato»

**PIERLUIGI BERSANI**

«Non sono accettabili certi modi nel rivolgersi e criticare il presidente perché una cosa è il diritto di criticare, un'altra è la mancanza di rispetto»

**MASSIMO D'ALEMA**

«Chi fa della legalità la sua bandiera dovrebbe rispettare le istituzioni dello Stato democratico. Altrimenti vengono meno coerenza e serietà»

**L'iniziativa**

«Non facciamoci scudo dello scudo»

Sono circa 50, tra deputati e senatori, i parlamentari che hanno sottoscritto l'appello «Non facciamoci scudo dello scudo», promosso da Francesco Sanna, senatore del Pd. L'iniziativa invita chi riveste incarichi di responsabilità pubblica a impegnarsi a non ricorrere mai ai benefici previsti dallo scudo fiscale. Pena le dimissioni dal proprio mandato. «È un risultato molto confortante. In meno di 12 ore - commenta Sanna - hanno risposto, a stretto giro di sms, 50 colleghi. Segno che l'intuizione di Bragantini era fondata».

Tra i firmatari dell'appello, Pierluigi Bersani, Enrico Letta, Bruno Tabacchi, Marco Follini, Savino Pezzotta, Arturo Parisi, Vannino Chiti.

della legalità la sua bandiera dovrebbe rispettare le istituzioni dello Stato democratico altrimenti viene meno a un messaggio di coerenza e serietà», ha detto Massimo D'Alema. «Giorgio Napolitano svolge la sua funzione di garanzia importantissima e ineccepibile», per Dario Franceschini, segretario del Pd, che ricorda «Di Pietro è un parlamentare e dovrebbe sapere quali sono, in base alla Costituzione, i compiti dell'opposizione, della Corte Costituzionale e del Capo dello Stato». Pierluigi Bersani ritiene che «non sia accettabile questo modo di criticare Napolitano perché in ogni caso il diritto di critica non deve oltrepassare il rispetto e Napolitano sa benissimo cosa gli detta la Costituzione». «Respingo le parole di viltà rivolte da Di Pietro nei confronti di Napolitano. Il Presidente della Repubblica non può fare quello che non è nei suoi poteri e non si può certo chiedergli di violare la sua funzione. Trovo le parole di Di Pietro fuori luogo». Così Piero Fassino. Ed Enrico Letta esprime piena solidarietà al presidente della Repubblica oggetto di una riprovevole rincorsa al populismo da parte di chi lo critica per aver svolto i suoi doveri istituzionali. ♦

# Flores, le forche e gli scheletri nell'armadio

Micromega cerca quelli di Di Pietro. Ma finisce di mettere in moto una spirale. Con giudicanti che diventano a loro volta giudicati, epuratori che si rivelano impuri

**L'analisi**
**LUIGI MANCONI**

politica@unita.it

A questo punto la domanda da porsi è la seguente: ma quali scheletri nell'armadio avrà Paolo Flores D'Arcais? E chi li tirerà fuori? È un interrogativo inevitabile dal momento che nella sequenza micidiale della spirale giustizialista - e nella materializzazione feroce del motto «c'è sempre un puro più puro che epura» è accaduto che la rivista Micromega, diretta da Flores, abbia tirato fuori gli scheletri di Antonio Di Pietro e dell'Italia dei Valori.

**A riportare trionfalmente** la cosa, in prima pagina, è stato ovviamente il quotidiano Libero. E a commentare la vicenda, è stato, altrettanto ovviamente, Elio Veltri, antico sodale e socio in grida antigarantista dello stesso Di Pietro, poi suo arcinemico perché epurato dall'ex pm e, infine, epuratore di quest'ultimo. Penso, tuttavia, che la stessa sorte non capiterà al direttore di Micromega (ma è accaduto a Marco Travaglio, ripagato di uguale moneta da Giuseppe D'Avanzo) in quanto Flores, persona di rara maleducazione, è certamente onesto e incorruttibile e dunque, su quel piano, inattaccabile. Ma l'insidia resta, così come resta un meccanismo che sarebbe comico se non fosse tragico, in quanto questo succedersi di forche innalzate, l'una dopo l'altra, per appendervi i forcaioli di appena ieri, sembra assorbire una parte significativa

delle risorse della lotta politica. E perché tutto questo viene presentato, e accolto da molti, come qualcosa di terribilmente «di sinistra». Mentre è né più né meno che una roba di destra.

**Tutto ciò ha un grande successo.** Ne sono prova i milioni di spettatori di Annozero, le buone vendite del Fatto, i crescenti consensi per l'Italia dei Valori. Andrebbe pure ricordato che quegli spettatori, lettori ed elettori non si ritrovano esclusivamente all'interno delle tradizionali aree della sinistra: il che è un merito, ma anche una spia rivelatrice di un problema grande come una casa. Un esempio solo, ma preclaro: Antonio Di Pietro che, in queste settimane, critica il reato di clandestinità, è lo stesso che - appena qualche tempo fa - affermava che, senza quella fattispecie penale, l'Italia sarebbe diventata «il vespasiano d'Europa» (tecnicamente, un linguaggio fascista). Altro problema: la «lotta per la legalità», così come viene evocata, finisce per avere, oltre che alcuni esiti molto positivi, tre ulteriori effetti: 1. l'avvio di quella spirale inarrestabile che produce all'infinito giudicanti che diventano a loro volta giudicati, epuratori che si rivelano impuri, inseguitori trasformati in braccati; 2. l'assorbimento della questione politica dentro la questione giudiziaria. Questo porta fatalmente alla sottovalutazione di cruciali tematiche economico-sociali e di fondamentali conflitti per i diritti e le garanzie - l'immigrazione, il Testamento biologico - a tutto vantaggio della sottolineatura di una sola e abnorme «questione criminale»; 3. la riduzione della sfera pubblica e della dimensione politica ad una sorta di illi-

mitato e compatto sistema della corruzione, dove, detta in breve, chi non è indagato per latrocinio lo deve al solo fatto che non è stato ancora preso con le mani nel sacco. E si consideri il grande successo editoriale di una sempre più vasta pubblicistica e saggistica giudiziaria e simil-giudiziaria. Le carte processuali, certo, non sono il solo genere letterario frequentato da giornali e libri «di denuncia»: ma è quello che sembra riassumere tutt'intera la vita pubblica nazionale. Ne deriva una sensazione tetra di irrimediabilità: dove il grido primitivo

**Storture**

L'assorbimento della questione politica nella questione giudiziaria

**Visioni del mondo**

Tutto ciò produce frustrazione e la cultura del sospetto

vo «sono tutti uguali! sono tutti ladri!» segnala, per un verso, l'esito parossistico di una inesauribile voglia di rivalsa e, per l'altro, una dichiarazione di impotenza, che si ripiega su se stessa, nella contemplazione della propria solitaria (e spesso disperata) virtù. Sia chiaro: all'origine c'è un dato incontrovertibile. Il fatto, cioè, che il sistema della corruzione è effettivamente pervasivo e che a esso contribuiscono - o a esso non si oppongono adeguatamente - settori della sinistra e della società civile. Ma il punto vero è un altro. Quella visione del mondo, più che sbagliata, è totalmente inefficace: produce frustrazione individuale e collettiva e determina la riproduzione allargata di una ansiogena cultura del sospetto e della diffidenza.

**La frase andreottiana,** (tanto apprezzata a sinistra): «a pensar male si fa peccato, ma spesso si indovina» costituisce il fondamento, per così dire, teologico di un'idea reazionaria della politica e della vita stessa. Come nel giudizio su Robespierre, che Georg Büchner attribuisce a Danton: «è così virtuoso che per lui la vita stessa è un vizio». ♦